rati alla Questura, ai Tribunali, alle Preture o al Giudicato d'Istruzione—senza tener conto che una volta ritirate in caserma, cioè dopo 6 o 7 ore di servizio, trovano qualche altro ordine del capo drappello, di recarsi cioè per rinforzo alla Questura o a qualche Ispezione per fatti imprevisti; mentre all'ora stabilita debbono ritornare per fare le altre *cinque* ore di piantone — il cav. Perego dovrà convenire con noi, che alle guardie il letto è assegnato soltanto per corredo!

E l'eccessivo servizio che le guardie prestano, sempre ubbidienti e zelanti, attaccate al dovere, non è soltanto causa delle malattie che esse incontrano — specialmente per quelle di mal ferma salute, che in questa corporazione abbondano; esso produce altresì il lamentato inconveniente che molte guardie e le migliori forse, spirata la firma vanno in congedo — portando l'inevitabile continuato rinnovamento di agenti nuovi, nelle nostre sezioni, e per conseguenza il peggioramento del servizio di polizia: — E l'Egregio cav. Perego deve con noi anche convenire, che questa nostra ultima considerazione è la più saliente, alla quale non si può in alcun modo riparare, poichè non è da pretendersi da agenti venuti da pochi mesi a Napoli, la conoscenza dei più tristi soggetti della mala vita Napoletana.

Il fatto delle *dieci* ore di servizio, noi crediamo abbia già dato il peggiore degli esperimenti, è necessario quindi ritornare al servizio delle otto ore — simile tentativo venne fatto pure nel 1890 però non durò che quattro o cinque giorni, perchè gl'inconvenienti che si deplorarono allora non furono che quelli enunciati da noi oggi: — l'egregio cav. Perego quindi siamo certi che nello interesse del servizio e per la salute delle guardie ascolterà la nostra rispettosa e benevola parola, mentre se si vorrà aggravare il lavoro degli agenti a Napoli, per rispecchiarsi in quanto viene praticato a Roma, dovrà pure considerarsi che nella Capitale del Regno, indipendentemente che agli agenti vien dato un maggiore assegno annuo di cento lire, essi dopo fatte le **10** ore di piantone vanno in caserma a dormire, non essendovi servizii straordinarii da compiere, compreso quello della traduzione dei detenuti, il quale vien fatto con la vettura cellulare dalle sezioni alla Questura, alle Preture, alle Carceri, ed ai Tribunali.

FIASCHI MARCHIANI

La sera del 27 novembre l'assessore per la istruzione primaria fece un primo fiasco. Egli volle richiamare in servizio una maestra famosa pei sui zompi, e la dipinse come una peccatrice pentita, degna del perdono di lui e del Consiglio. E allorquando alcune voci oneste si fecero udire, l'assessore non si peritò di dichiarare che quel vizio del *zompo* (vedi Sarti) era comune a molte maestre del Municipio. Il Consiglio votò il *rimando* col proposito di votar contro, ma l'impavido assessore non trovò che valeva la pena di farne una quistione personale. Beato lui!

Così passando di esumazione in esumazione di putredine, venne fuori il richiamo del Direttore ottantenne, paralitico, già in ritiro. Quel direttore è un uomo vestito da prete con moglie e figli e *paghesano* dello *ghassessore*: bisognava richiamarlo a vita, ed il Consiglio di sorpresa votò; la resipiscenza si è manifestata ed il fiasco n.° 2 non tarderà a verificarsi, abolendosi la votazione fatta la sera del 27.

E viene la volta dei maestri serali. Cedendo a molte premure, l'assessore propose il richiamo in servizio di parecchi maestri serali licenziati dai clericali.

Fu così male ispirata la proposta, fu così malamente presentata e svolta, che naufragò anche essa, e fu *rimandata* col discapito di tanti disgraziati padri di famiglia, i quali, alla vecchiaia, dopo di essere stati scacciati dagli *ispirati dal santo timor di Dio*, hanno dovuto essere ingiuriati e trattati da asini ed ignoranti dal chiaro-veggente assessore, il quale per accreditare i suoi *fiaschi*, ripete sempre ch'egli è vecchio, che ha la coscienza pura, che ha l'esperienza della scuola e che è onesto. Veramente tutta questa auto-apologia comincia a seccare, guelfi e ghibellini, pubblico ed inclita.

A proposito delle *papocchie* scolastiche, riferiamo una novella che ha analogia con la storiella della maestra, moglie — vergine e martire, richiamata dalla pietà dell'assessore a fungere nelle scuole.

La novella è graziosa, ma è lunga anzi che no. Essa, come ci è stato detto, sarà narrata nel Consiglio e noi, senza defraudarne il narratore, ne diamo il sunto.

C'era una volta un fratacchione che gittò la tonaca per andare alla guerra e difendere la patria. Salvò la patria e sè stesso ed invece di tornare al convento, si fece borghese e maestro di scola. La fama del *patriottismo* lo additò alla pubblica opinione e fu eletto consigliere e poi assessore per l'istruzione. Fra le tante maestrine alle quali egli faceva l'occhio languido, ve ne era una che si chiamava Donna Praticella.

Il monaco soldato, maestro ed assessore si faceva chiamare Don Bizantino.

Un giorno Don Bizantino fece una proposta alla Praticella la quale aveva un orticello poco fiorito. La proposta fu di piantare il ramo dell'albero della pubblica istruzione nell'orticello e la proprietaria sarebbe diventata ricca e padrona assoluta dei frutti abbondanti di cotesto albero, che è come quello della Scienza del bene e del male — la nuova Eva si converti, il ramo fu piantato, presto crebbe l'albero, ed i frutti furono anzi molto precoci.

Le comari, al solito, vedendo l'insolita fioritura nell'orticello della vicina, schiamazzarono e le cose prendevano brutta piega, quando l'accorto Don Bizantino evitò il disastro.

Egli aveva conservato il cordone ed il mantello. Col primo, sferzò le comari e con l'altro coprì l'albero il frutto e tutto l'orticello.

Questa è la carcassa della novella. Gli episodii dimostreranno l'analogia tra la vergine e martire di allora e quella di oggi.

La novella é piena di succo e sale. Essa calza con le *zompate* del Consigliere operaio Sarti — Si direbbe che il Municipio vuole risvegliare i morti. Perchè farli risuscitare per poi riseppellirli vivi?

La maestra, prima, moglie per *Para-scandalo* e donna del suo damo, poi verginella per le scole del comune, e finalmente martire, per pietà degl'amministratori, tornerà nel sepolcro — primo fiasco. L'ottantenne *Cariato* direttore più che prete, padre amoroso sarà di nuovo ricacciato nella tomba donde lo richiamò il *paghesano* afflitto e desolato — secondo fiasco.

I mastri di scola serale, cacciati prima dai *timorati di Dio* e richiamati con vituperio in vita da chi li calunniò esumandoli, torneranno a morire — terzo fiasco.

A questo punto da *Altrove*, capitale di certi Stati uniti, ci viene l'eco del gran poeta Giovanni dal Fioritano, anche lui un giorno padrone delle maestre napoletane, il quale dice:

> Voi eravate scheletri — ed *insepolto* ossame
> Quando la pietà dei vindici — a vita vi chiamò
> Ma dopo la bufèra — in S. Giacomo scoppiata
> Rieccovi cadaveri — all'alba sospirata
>
> *Don Basilio.*

ALL'ARSENALE DI ARTIGLIERIA
DI NAPOLI

Agli Operai addetti all'Officina Macchine del nostro Arsenale di Artiglieria, per quanto ci è dato sapere, da poco tempo in qua, è stata fatta una condizione di cose ben triste, essendosi praticati ciecamente dei ribassi sui lavori dei cottimisti, i quali guadagnano al disotto del 31 per cento, mentre il Ministro della Guerra à assegnato come minimo il *trentatrè* — e la ingiustizia poi di tali ribassi, la quale è conseguenza che un numero considerevole di operai non guadagna tanto da sfamarsi, non si trova che nel capriccio di un capo-tecnico, non meccanico, nuovo in quell'officina; che per ingraziarsi nell'animo dei superiori, forma la rovina dell'operaio.

È se all'Officina Maccchine, — della quale il Ministero in tutte le occasioni à avuto ad elogiarne coi Direttori la precisione, sollecitudine, e costo minimo dei lavori, — sono stati sempre adibiti valenti capi-tecnici meccanici, come va dimandiamo, che alla stessa officina si è assegnato oggi un capo pirotecnico, che all'oscuro com'è di lavori meccanici, è il tormento degli operai?

In verità ci sembra una stranezza che un pirotecnico debba farla da meccanico, e quindi da estimatore del lavoro dei cottimisti, e perciò richiamiamo tutta la attenzione dell'egregio Colonnello Cav. Cassone, per questo grave sconcio forse da lui ignorato — sconcio che senza portare conseguenze materiali, demoralizza gli operai, i quali ben a ragione si lagnano di non potere discutere dei loro interessi con una persona incapace.

Ed a questo proposito, dobbiamo anche sottomettere all'egregio Colonnello, quanto forse egli neanche sa, che cioè, nell'ultima ispezione fatta al materiale di Artiglieria dal Generale Adami, per poter rispondere a quest'ultimo sopra alcuni rilievi d'arte, al capotecnico, in quistione sig. Gavagnari, dovette fare da *interpetre* un altro capo-tecnico.

Ma la incapacità di un capo-tecnico a noi sembra che non forma soltanto il danno dell'operaio, ma anche quello dell'Erario dello Stato, e la dimostrazione è semplicissima, poichè il Gavagnari fa eseguire in economia, quanto dovrebb'essere fatto a cottimo e viciversa — e comandando o disponendo alla rovescia, sciupando forze e materiali fa costare tre, ciò che val due, — disprezzando le proposte di tariffa fatte dagli operai, perchè dice lui importargli poco che una data cosa costi il triplo. E citeremo ad esempio « le carrette degli Alpini tipo Africa » le quali come tariffa costano lire 50 — invece il loro prezzo è superiore, perchè non si calcola l'altro lavoro che a tali carrette vien fatto dagli operai che lavorano in economia a spese dello Stato.

Noi siamo certi che i nostri pochi rilievi convinceranno l'egregio Colonnello Cav. Cassone, il quale non tarderà a mettere un pò d'ordine all'Officina Macchine, ove vi sono operai intelligenti e valenti che fanno onore a Napoli ed all'Arsenale di Artiglieria, i quali tutti nella simpatica figura dello stimato Colonnello non veggono che il loro padre, colui che solo, può prendere a cuore i loro bisogni e che guidato da sentimenti di equità e giustizia, senza antipatie o simpatie, non guarda che gl'interessi dello Stato, e quelli degli aperai.

PER LE COOPERATIVE DI LAVORO

Siccome la cooperativa di lavoro, concessionaria dei lavori di riparazioni stradali in Sezione Chiaia, pare che abbia sospeso i lavori, essendole venute meno le forniture dei materiali nonchè le braccia per la esecuzione dei lavori medesimi, venendoci riferito pure che neanche gli scalpellini sieno stati pagati, così preghiamo l'egregio Vicesindaco della stessa sezione, il Consigliere Cav. Wanderlingh, a trovar modo di far rimuovere, magari a danno della benemerita società, i materiali inutili, i rottami ed il terriccio che essa à lasciato nelle diverse vie della sezione, specialmente alla piazza dei Martiri, ove a tali materiali, essendosi mescolata la melma stradale, si presenta una non bella vista all'occhio dei passanti.

* * *

All'egregio Sindaco ed all'Assessore delle opere pubbliche poi raccomandiamo vivamente di non farsi persuadere dalle chiacchiere di un tale, il quale sta consumando le scalinate di S. Giacomo per ottenere delle concessioni di lavori per una cooperativa che esiste per ora solo nella sua mente; ma che però sorgerebbe in 24 ore se il sindaco acconsentisse alle concessioni in parola.—Questo tale in altri termini non vorrebbe che copiare la speculazione di certuni che con la forma della cooperazione hanno ingannato il Municipio e gli operai traendo essi lauti guadagni da imprese nelle quali non ci han messo che l'intrigo e la pancia!

Prima che l'egregio Sindaco proceda ad altre concessioni s'informi per carità con chi à da fare,—a S. Giovanni a Teduccio, a Portici, a Resina per esempio potrebbe sapere che specie di galantuomo è quel tale che vorrebbe far sorgere la novella cooperativa di lavoro!

UN ANEDDOTO
AS. E. IL MINISTRO GIANTURCO

Nel 1831, quando il signor Pietro Fleurent (avo dell'attuale direttore del Manicomio di Capodichino, l'egregio cavaliere Achille Aveta), comprò dal signor Bayal il casamento, che *ab origine* era la *convalescenza dei monaci carmelitani*, oltre la graziosa chiesetta, che vi è tuttora, vi esisteva altresì un piccolo campanile, il quale, in seguito all'ampliamento della detta *Casa di Salute*, fu fatta abbattere dagli eredi del Fleurent.

Intorno a cotesto campanile si racconta il seguente aneddoto curioso, ma vero.

Don Pietro Fleurent, temendo che qualche povero infermo vi si potesse nascondere, vi fece porre da un falegname, un paletto al di dentro, affinchè entrando qualche custode vi si potesse chiudere. Il caso volle, che con tutte queste belle precauzioni, un pazzo, eludendo la vigilanza degli infermieri, trovando chi sa come, la porta d'ingresso aperta si ficcò dentro e vi si rinchiuse. Poscia, credendo di fare uno scherzo, salì all'ultimo piano, si affacciò dal finestrino e disse ai custodi che erano accorsi appresso di lui, e ai suoi colleghi che passeggiavano per il giardino: *Nù buttate a porta, ca si no me mengo abbascio*!

Figuriamoci un poco come il Direttore e il personale restassero attoniti a questa inopinata proposta. Nè valsero preghiere e belle parole per persuadere il furioso folle.

Un altro pazzo, però, che stava in disparte, e chè in silenzo tutto aveva osservato attentamente, si fa avanti e dice con tono imperioso al suo camerata: *O scendi subito o ti rovino*: e si dicendo corse dentro, e ricomparve dopo pochi istanti con una grossa sega in mano, apostrofando nuovamente al compagno: *O scendi o sego il campanile*!

Non eobe finito di profferire queste parole, che il pazzo del campanile, si precipitò in un *fiat* per le scale, aprì la porta e afferrò il compagno che aveva la sega, scongiurandolo di perdonargli quell'azione inconsiderata. Ma il pazzo della sega non si scompose affatto, ritornò nello stabilimento a riporre la sega al suo posto, e tutto il personale del Manicomio, cominciando dal Direttore, restò meravigliato. Quel rimedio che non avevano saputo trovare i savii, aveva praticato un altro pazzo. E' il vero caso di esclamare: *similia similibus*!

* * *

Ora, Eccellenza, e Onorevole Ministro Gianturco, dopo le tante corbellerie commesse, dopo i tanti guai procurati, dopo tutte le irregolarità e gli scandali avvenuti, dopo il *famoso fatto del custode Gaetano Catalano*, dopo il discredito in cui è caduto il nostro sventurato Museo Nazionale di Napoli; tutta per opera del commendatore Giulio De Petra, il quale per l'aureola che lo circonda; per *una fama che gode di cuor d'oro*; per gli onori ricevuti, tuttochè mortificato dall'illustre clinico Baccelli, chiamandolo un giorno *malato* in pubblico Parlamento; tuttochè gli sieno stati tolti i migliori *poteri direttoriali*; questo luminare archeologico, sta ancora lì fermo, al posto di *Direttore incaricato*, ad edificazione di Napoli e ad onore e gloria di chi lo protegge !!!

Sarebbe proprio il caso che sorgesse un novello pazzo e venisse a segare una volta *tantum* dalle fondamenta il Museo! E solo in questo modo potrebbe cadere il pazzo, che, con una cocciutaggine senza riscontri, si è ostinato da tanti anni a restar chiuso all'ultimo piano del Museo. Si che allora, sciogliendo un inno alla dea Giustizia, potremmo esclamare: oh, *finalmente*, *i pazzi han saputo curare i pazzi*!

Per la Pia Opera del SS. Sacramento in S. Giov. Mag.

Oggi che al Consiglio Municipale si stanno discutendo le nomine dei Governatori delle Opere Pie, crediamo compiere un dovere di onesti pubblicisti, raccomandando ai nostri Consiglieri, la scelta degli Amministratori di questa istituzione, la quale pel modo come è stata condotta pel passato à lasciato, non molto, ma **tutto a desiderare**.

La beneficenza per questa istituzione di carità non è che un mito — essa lasciata all'assoluto arbitrio di un avvocato, non napoletano, un tal Grignetti, il quale spadroneggiando a suo talento, inurbanamente si è ricusato perfino di far prendere visione dei bilanci a chi indirizzandosi a lui domandava l'uso a cui erano destinate le 26 mila lire di rendita che sono patrimonio dei poveri — non ha benificato che i *compari* del benemerito *paglietta*!

Il Grignetti, oggi fra le altre fanfarronate, va dicendo che sarà certamente confermato nella carica, essendo egli stato a Roma ad *intendersi* con un alto funzionario del Ministero dell'Interno, il quale à già scritto al Prefetto e questi alla sua volta **à ordinato** al Sindaco la riconferma. Questo in verità ci par troppo, e non vorremmo crederlo, per la stima che abbiamo del Marchese di Campolattaro, e per la dignità del Prefetto e del Sindaco di Napoli.

Ed al proposito, è buono pure che il Consiglio sappia, che un altro dei governatori della Pia Opera il Cav. Sansobrino, morto, non venne mai rimpiazzato; come il terzo degli Amministratori, il sig. Giovanni Alfano, onesto ed intemerato gentiluomo, stufo del modo come venivano regolate le cose della istituzione non à mai preso parte all'Amministrazione — ecco perchè l'illustre ed intelligente Avvocato Professore Grignetti, rimasto solo ad amministrare ha **fatto sempre quello che à voluto!**

Non aggiungiamo altro.

ALLA DIREZIONE DEI TELEFONI

Continuati sono i reclami, continuati sono gli abusi, come continuate sono le malvagità che si deplorano nell'amministrazione dei Telefoni diretta dal cav. Federico Gallotti, e noi pubblicando le cose inqualificabili che si succedono, in quella amministrazione siamo costretti a porre in chiaro cose che le famiglie stesse di distinte signorine ivi impiegate ignorano, e forse le signorine stesse hanno rossore di riferire.

Se a malvagità abbiamo sopra accennato, ne abbiamo tutto il dritto, perchè non sappiamo spiegarci con quale criterio il sullodato **Cavaliere** pretende un servizio inappuntabile con appena 11 commutatiste su circa mille abbonati, dovendo detto numero dividersi per turno nella giornata. E se ciò è poco quell'**egregio Cavaliere** in otto ore di servizio che è obbligata prestare ogni Signorina per giorno, con un criterio degno della sua intelligenza, ha vietato le sedie in ufficio, obligando così le commutatiste a prestare servizio per tutto il corso della giornata all'impiedi! Nè qui si arresta la grande riforma apportata dal cavalier Gallotti al servizio: ha vietato pure espressamente durante il turno delle 8 ore alle signorine assegnate, se necessità occorre, chiedere permesso, per proprii bisogni di qualche minuto — *tranne il caso che qualcuna di esse non si trovi in tali condizioni da riferire* **all'orecchio del Direttore** *cosa che il pudore stesso vieta riferire alla propria madre!*

E al proposito è mestieri porre in chiaro la squisitezza di modi e gentilezza del più volte *lodato* Direttore, verso le signorine, le quali se per necessità di famiglia si trovano obbligate a trar profitto del loro lavoro hanno il dritto di esigere quelle deferenze e quel rispetto che al gentil sesso è dovuto — ma che il Direttore facendone di tutt'erba un fascio—insuperbito com'è, del *sommo* titolo di *Capo dell'Azienda*, si permette usare un linguaggio che non si addice neanche fra le persone più abbiette; che egli però usa verso le medesime, forse a lui eguali se non superiori per nascita, ed onorabilità, — e non paventando alcuna conseguenza o responsabilità; egli quindi senza ammetter discolpe, assegnando multe di lira una tassativamente a tutte, se per poco qualcuna di esse non è pronta a rispondere a qualche chiamata telefonica, senza fare neanche eccezione delle assenti—dimodochè senza nemmeno saperlo, una signorina che percepisce appena L. 1,33 al giorno, senza ragione si sente multata di quella lira senza poter neanche reclamare—e